

C'era una volta la lettura

Le nuove tecnologie hanno tolto il primato al libro

di LUCIANO MARUCCI

“Televisione, videogames, play stations, internet...; e *lu legge quanne?* “, diceva l'altro giorno un ascolano verace. L'affermazione apre un discorso complesso e dibattuto. I nuovi mezzi di comunicazione hanno tolto al libro il primato di autorevole trasmettitore di cultura e valori, di suscitatore di emozioni e di elargitore di piacevoli momenti per lo spirito. Con rammarico c'è da ammettere che i ragazzi di oggi non sono portati per la carta stampata, non sanno più godere nell'intimità di una bella pagina scritta. Preferiscono navigare sulle onde della telematica o farsi cullare dalle braccia di mamma TV. E in ciò è già segnata la via del futuro...

A questo punto genitori ed insegnanti dovrebbero riflettere sul modo di correre ai ripari, perché è nella giovane età che si acquisiscono le sane abitudini per la vita.

Tra i personaggi ascolani che appena una dozzina di anni fa sapevano parlarci di questi argomenti, ci piace ricordare Angela Latini, scomparsa nel 1986, grande figura di educatrice e scrittrice per ragazzi. Una volta ella ebbe l'occasione di incontrare, nel corso di una conferenza-dibattito all'Università di Agraria, Gianni Rodari e insieme parlarono al pubblico di questa e di altre tematiche che riguardavano la formazione giovanile. Anzi, di recente mi è tornata sotto mano un'intervista (pubblicata su “Specchio del libro” n. 30/1967 e conservato nel Centro Studio Rodari di Orvieto a cura di Giorgio Diamanti) che, a distanza di anni, non ha perso nulla della sua carica ideale, in cui i due scrittori per l'infanzia furono chiamati a rispondere alla domanda su come e dove avrebbero voluto che i ragazzi leggessero i loro testi.

Per parlare di **Gianni Rodari** ci vorrebbero pagine e pagine. Ricorderemo solo che è considerato il massimo scrittore per l'infanzia del nostro secolo e che i suoi libri hanno formato intere generazioni di ragazzi. Tra l'altro, nel 1970 gli fu attribuito il “Premio Andersen”, corrispondente al “Nobel”. Alle domande Rodari rispose: “La lettura, prima o poi, diventa per forza avventura individuale. Ma che lo diventi o no dipende da molte cose: se in casa il libro non è già un personaggio amato e collocato al posto d'onore (più in alto, almeno, del televisore) difficilmente il ragazzo medio scoprirà l'affascinante universo della carta stampata; e se a scuola la lettura è un tormento didattico, il libro sarà odiato: finita la scuola, finiti per sempre i libri. Questo accade per milioni di persone, senza loro colpa. Ma io penso che in famiglia per far tutto il nostro dovere, tocchi a noi padri e madri considerare il libro come un alleato insostituibile: leggere con i figli; leggere per loro, quando sono stanchi; discutere con loro dei libri letti; parlare dei libri che leggiamo noi, fare insieme la biblioteca. Vorrei che i miei libri fossero letti in famiglia, prima di tutto: tra genitori e figli vorrei arrivare come un compagno di giochi, come uno che accende un fuoco, che tiene vivo un dialogo, che aiuta a guardare il mondo e ad amare la vita. A scuola vorrei che il libro potesse essere un elemento del colloquio tra insegnante e scolari, come la prima pagina di una storia che dovrebbero poi scrivere loro, senza usare la penna, parlando di tante cose, criticando quel che capitasse loro di criticare, anche rifiutando, cambiando, senza nessun rispetto per la carta stampata, che troppe volte è venerata solo perché stampata... Vorrei, insomma, che il mio libro riuscisse divertente, utile e stimolante come un bel giocattolo e che nessuno lo adoperasse per fare esercizi di grammatica. E che nessuno, per colpa sua, dovesse prendere un brutto voto”.

Angela Latini: “Come vorrei che fossero letti i miei libri? Ecco, nella città dove lavoro c'è una collinetta e in cima alla collinetta un giardino e la Chiesa, il Duomo. Il giardino guarda il mare, le colline, il cielo e nel giardino cresce un immenso cedro del Libano. Si affaccia, nel giardino, il cancello di una villa. Vorrei che i miei libri fossero letti in questa villa, su questo favoloso pianoro, in bellissime stanze al piano del giardino con larghe vetrate, e i fanciulli potessero essere liberi di uscire nel giardino, mettersi seduti sotto il cedro del Libano, o al limite incontro alla balaustrata, con le gambe fuori nel vuoto, liberi di leggere le avventure di Vittorio, i fatti di Za, i leggendari episodi che vivono attorno a Opié, tra serpi e monti di Abruzzo, o i racconti dei miei animali parlanti. Esce, con i fanciulli, la maestra e siede e legge quel brano che dice..., e alcuni fanciulli aspettano di leggere o di giocare e si avvicinano per ascoltare... Sogno, cioè, una biblioteca per i fanciulli tra il verde, e i miei libri letti così, gioiosamente e liberamente. Perché io credo all'importanza della lettura individuale di pagine amene, credo all'importanza della lettura in generale. In me non si è ancora spenta la voce del mio maestro che andava raccontando, convinto. La lettura è il focolare maggiore che la scuola possa accendere. Libera lettura e libera scelta in gruppi di libri prima però saggiamente raccolti dall'educatore, in un ambiente il più possibile ameno, vedi villa della città dove lavoro”.